

LA SCUOLA SCHIACCIATA SUL PRESENTE SI ALLONTANA DALLA MODERNITÀ

 I dati di alcune recenti indagini sui livelli di apprendimento dei ragazzi italiani sono molto preoccupanti non solo per le tradizionali carenze logico matematiche, la elevata percentuale (intorno al 40%) di non comprensione dei testi in lingua italiana dati in lettura, e la ancor più elevata percentuale (circa 2/3) di non conoscenza delle regole grammaticali, ma anche per la tendenza assai diffusa (e ancor più diffusa tra i ragazzi che tra le ragazze) a esprimersi usando solo l'indicativo presente, ignorando il futuro, l'imperfetto e il passato remoto.

Tale risultato è probabilmente imputabile a scarsità di letture e inadeguatezza di metodi e contenuti dei programmi d'insegnamento ma sembra anche essere la spia di un tratto molto presente nella cultura dei giovani italiani d'oggi: la tendenza a vivere in un presente cieco e a soddisfare i propri desideri qui e subito con scarsissima memoria del passato e altrettanto scarsa capacità di figurarsi e progettare il futuro.

Se così fosse sarebbe grave perché significherebbe che gran parte dei ragazzi italiani è oggi al di fuori della cultura della modernità, quella cultura a cui dobbiamo, al di là delle sue contraddizioni, gran parte del progresso intellettuale e

materiale della società in cui viviamo.

La modernità europea che si è andata progressivamente diffondendo al resto del mondo sia pure con percorsi autonomi e specificità culturali (si pensi alla modernizzazione cinese contemporanea) si caratterizza infatti non solo per alcune istituzioni economiche politiche originali (il mercato e l'impresa capitalistica, la liberaldemocrazia, lo stato nazionale, la grande università di ricerca, il *welfare state*), ma anche e ancor più per una mentalità predominante che consiste nell'orientamento al futuro, nel porre continuamente a confronto passato e futuro, in cui il presente vale solo in virtù delle potenzialità del futuro, come matrice di un futuro migliore. Una comunità moderna guarda al futuro, lo nutre di speranze, lo immagina, lo programma, lo costruisce. E allo stesso tempo valorizza le proprie radici e le proprie memorie.

La responsabilità di questa scarsa fiducia nel futuro e di questo oblio delle proprie radici è non certo dei giovani ma di quegli adulti che non educano, non offrono prospettive di autorealizzazione nel lavoro e nella vita associata, non alimentano fondate speranze in un futuro migliore per i singoli e per la comunità nazionale.

Alberto Martinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

